



LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	16
3. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	18
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini.....	18
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	22
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	22
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	25
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	25
3.3 L'imprenditoria.....	26
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	29
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	29
3.4.2 La previdenza.....	31
3.4.3 L'assistenza sociale.....	31
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	34
Nota Metodologica.....	40

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

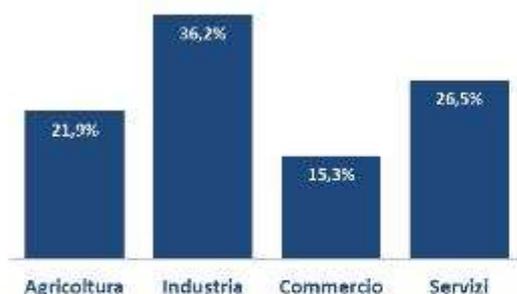
¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



103.249
Cittadini tunisini regolarmente soggiornanti
al 14° posto per numero di presenze

103.478 nuovi italiani nel 2018, di cui 2,4% tunisini




8° posto per numero di imprese individuali (3,9%)

14.668 titolari di impresa individuali
8,6% imprenditrici tunisine

52% imprese nel settore **Costruzioni**

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o quella moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladesi, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale Paesi non comunitari	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente.

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%), mentre minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%).

Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese, tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesa aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che, viceversa, comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che, come accennato, hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesa (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia era pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, contro il 35% relativo ai soli italiani.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre

ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%).

Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%), caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste, mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I tunisini regolarmente soggiornanti⁴, al 1° gennaio 2019 sono 103.249 e rappresentano il 2,8% dei non comunitari in Italia. A fronte delle variazioni intervenute nella graduatoria delle principali comunità straniere, la comunità tunisina perde tre posizioni rispetto all'anno precedente, collocandosi in quattordicesima posizione.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Rispetto al 1° gennaio 2018, infatti, si registra un consistente calo delle presenze tunisine (-4,6%) legato, sia alla riduzione degli ingressi che alle acquisizioni di cittadinanza. La comunità tunisina risulta sesta per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 2.484, pari al 2,4% sul totale. Complessivamente, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2018, 26.625 erano tunisini. Tuttavia, anche la comunità tunisina fa registrare un calo nelle acquisizioni di cittadinanza nel corso dell'ultimo anno: -22,1% a fronte del -23,8% dei non comunitari complessivamente considerati.

⁴ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

La metà delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini di origine tunisina nel 2018 è dovuta alla trasmissione/elezione (50,5%), mentre la restante metà si divide tra residenza (24,3%) e matrimonio con un cittadino italiano (25,2%).

Il totale dei matrimoni celebrati nel 2017⁵ in cui almeno un coniuge è di nazionalità tunisina è di 317 e nella maggior parte dei casi (74,8%) coinvolge entrambi i coniugi stranieri, nel 19,6% dei casi riguarda invece un marito italiano ed una moglie tunisina, mentre solo il 5,7% riguarda un cittadino tunisino che sposa una donna italiana. Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un consistente calo (-13,6%): a ridursi in modo più consistente sono state le unioni tra mariti tunisini e mogli italiane (-15,7%), mentre si riducono dell'11,4% i matrimoni tra sposo italiano e donna tunisina. I matrimoni con entrambi gli sposi stranieri, invece, fanno registrare una variazione positiva del 12,5%. L'incidenza della comunità risulta maggiore sulle nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana: nel 6,8% dei casi lo sposo era tunisino.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

- ✓ un sostanziale squilibrio di genere, le donne rappresentano solo il 38,4% e gli uomini il restante 61,6%, dato difforme rispetto al complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- ✓ un'età media di 33 anni, dunque lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

La distribuzione per classi d'età evidenzia la prevalenza all'interno della comunità tunisina delle classi di età più giovani; complessivamente il 39,2% dei cittadini di origine tunisina ha meno di 30 anni (a fronte del 40,3% rilevato sul complesso dei non comunitari), quota che per le donne della comunità arriva al 47%.

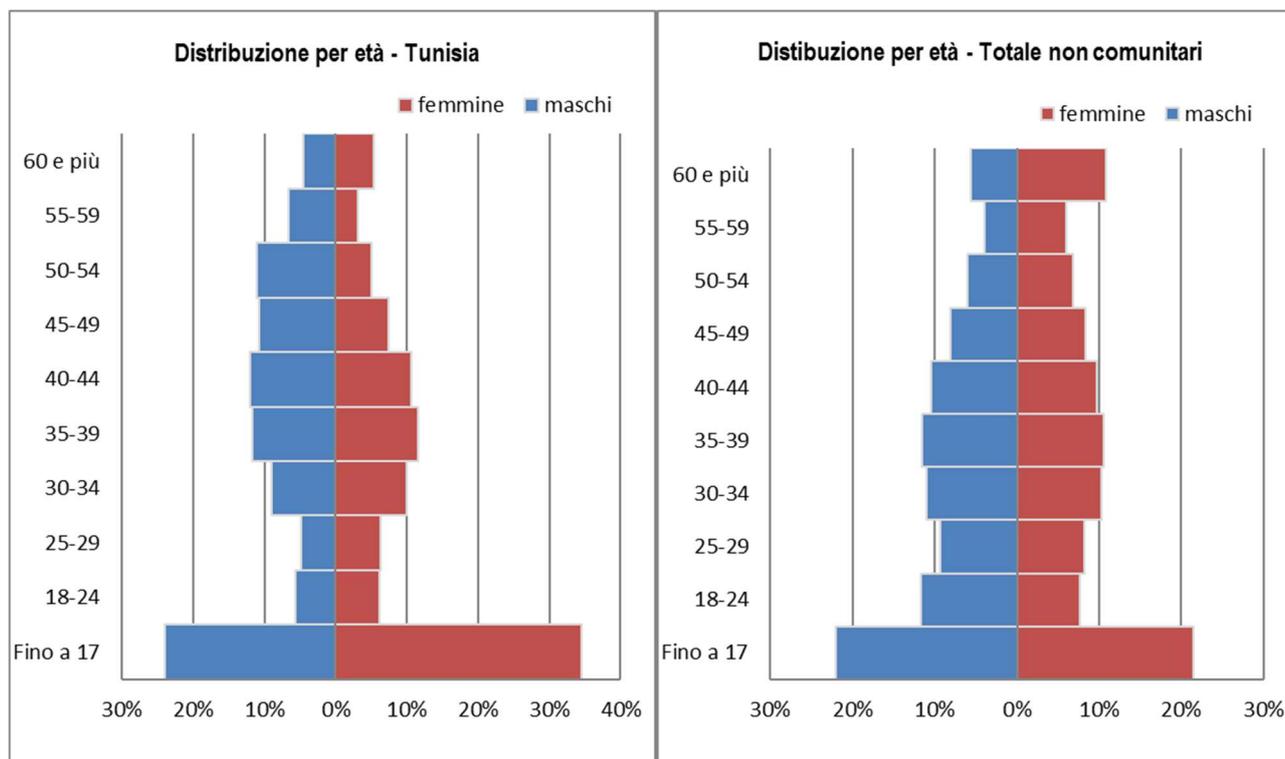
Decisamente superiore alla media dei non comunitari l'incidenza dei minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 28% a fronte del 21,8% rilevato sul complesso dei non comunitari. I 28.923 minori tunisini rappresentano il 3,6% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2019.

Relativamente alla presenza di minori non accompagnati⁶, la Tunisia, con 251 minori (-39,4% rispetto all'anno precedente), risulta in decima posizione tra le principali nazioni di provenienza. Si tratta, nella quasi totalità dei casi (99,6%), di maschi prossimi alla maggiore età (il 54,2% dei MSNA tunisini ha 17 anni).

⁵ Ultima annualità di riferimento.

⁶Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

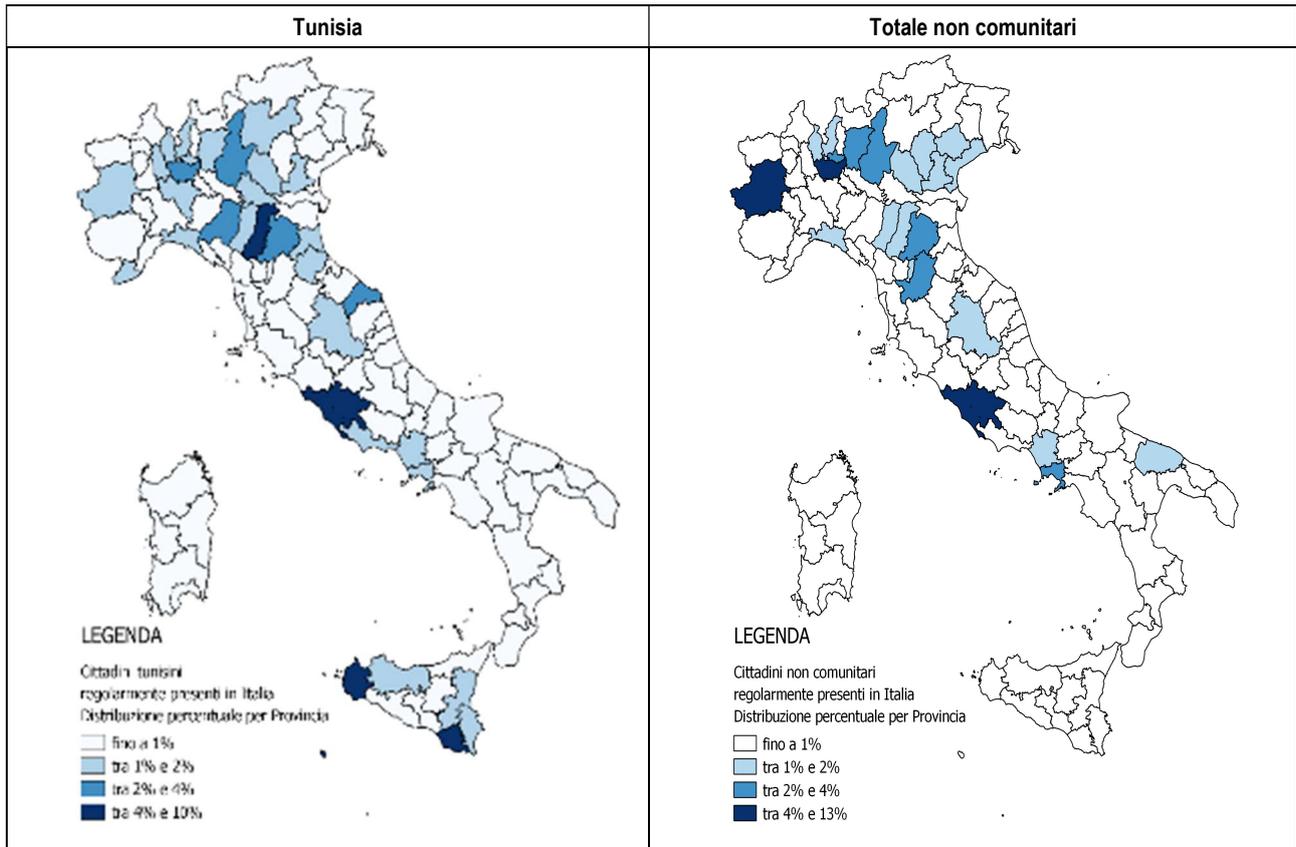
Contrariamente all'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 52.624 unità nel 2016 a 51.582 unità nel 2017), la comunità in esame fa rilevare un incremento delle nascite del 2,3%: da 1.567 del 2016 a 1.603 del 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, oltre 8% delle presenze, ad indicare, insieme all'elevata quota di minori, una forte presenza di nuclei familiari.

In riferimento alla distribuzione territoriale della comunità, il 57,4% dei cittadini tunisini risiede nel Nord Italia, un valore inferiore di 3,7 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze tunisine: l'Emilia-Romagna, che accoglie il 21% delle presenze tunisine, a fronte dell'11,3% dei non comunitari complessivamente considerati e la Lombardia che fa registrare un'incidenza pari al 19,1%, inferiore di 6,8 punti percentuali rispetto al complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi (25,9%).

Caratterizza la comunità in esame la forte presenza nella regione Sicilia, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 17,7% dei cittadini tunisini, incidenza superiore di oltre 14 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria. Nella regione si trova d'altronde una delle comunità tunisine di più antico insediamento nel territorio, vista anche la vicinanza geografica al Paese d'origine, caratterizzata storicamente dal forte inserimento nel settore della pesca.

Poco significativa è infine la presenza della comunità tunisina nelle regioni del Centro Italia (17,7%), dove si registra il picco di maggiore incidenza nel Lazio (6,5%).

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti tunisini nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

La Tunisia risulta il decimo Paese di origine degli studenti non comunitari, con 19.752 alunni iscritti all'anno scolastico 2018/2019 (tabella A.1) pari al 2,9% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 2,5% con un tasso di crescita sostanzialmente speculare a quello del totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole secondarie: +4,1% in quelle di primo grado e +4,2% nelle secondarie di secondo grado.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola dell'infanzia, dove è di cittadinanza tunisina il 3% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola secondaria di secondo grado, dove si attesta al 2,8%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	Tunisia			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	19,4%	45,8%	-0,4%	19,2%	47,6%	0,3%	3,0%
Primaria	36,7%	47,2%	2,3%	36,8%	47,8%	2,7%	2,9%
Secondaria di I grado	22,2%	44,7%	4,1%	21,2%	46,8%	4,8%	3,1%
Secondaria di II grado	21,7%	49,2%	4,2%	22,8%	48,7%	2,9%	2,8%
Totale	19.752	46,8%	2,5%	671.239	47,8%	2,6%	2,9%

Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. Sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni tunisini, pur registrando lievissime variazioni nelle scuole secondarie.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è inferiore di 1 punto percentuale alla media comunitaria. È nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse tunisine rispetto agli alunni di genere maschile (49,2%).

Tabella A.2 – Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %	Incidenza % su
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018	totale non comunitari
		v.a.	v.%
Tunisia	1.071		4,7%
Totale non comunitari	69.339		5,7%

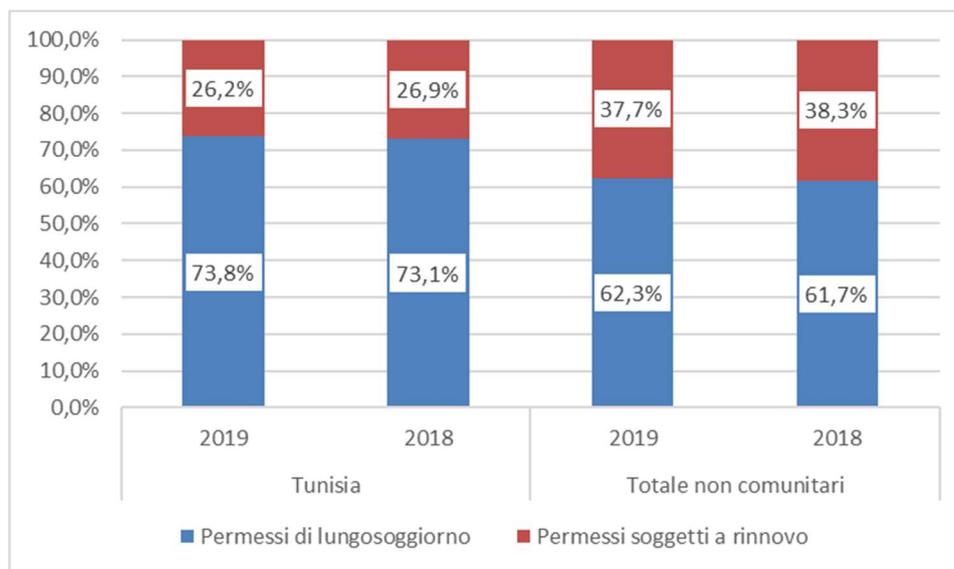
Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità tunisina iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 1.071 e rappresentano l'1,5% degli studenti universitari non comunitari. In linea con l'andamento del complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso dell'ultimo anno del 4,7%.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno⁷ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità tunisina e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁸ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. È evidente come la comunità in esame sia giunta ad uno stadio di stabilizzazione piuttosto avanzato: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è, infatti, pari al 73,8%, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 11 punti percentuali. Così come per il complesso della popolazione non comunitaria in Italia si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 61,7% a 62,3%) nell'ultimo anno, anche all'interno della comunità in esame si rileva una variazione positiva dello 0,7%.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi delle presenze alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mette in evidenza la prevalenza tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁹, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, dei motivi familiari, cui è legato il 43,7% dei titoli, un valore in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, a segnalare – insieme all'incremento della quota di lungosoggiornanti – un progressivo e costante processo di stabilizzazione sul territorio dei migranti.

Basti pensare che considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 93% circa dei titoli soggetti a rinnovo.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 31% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale inferiore di 2,6 punti a quella registrata l'anno precedente.

Di tutto rilievo anche la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 18,7% a fronte del 17,1% registrato al 1° gennaio 2018.

⁷ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁸ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

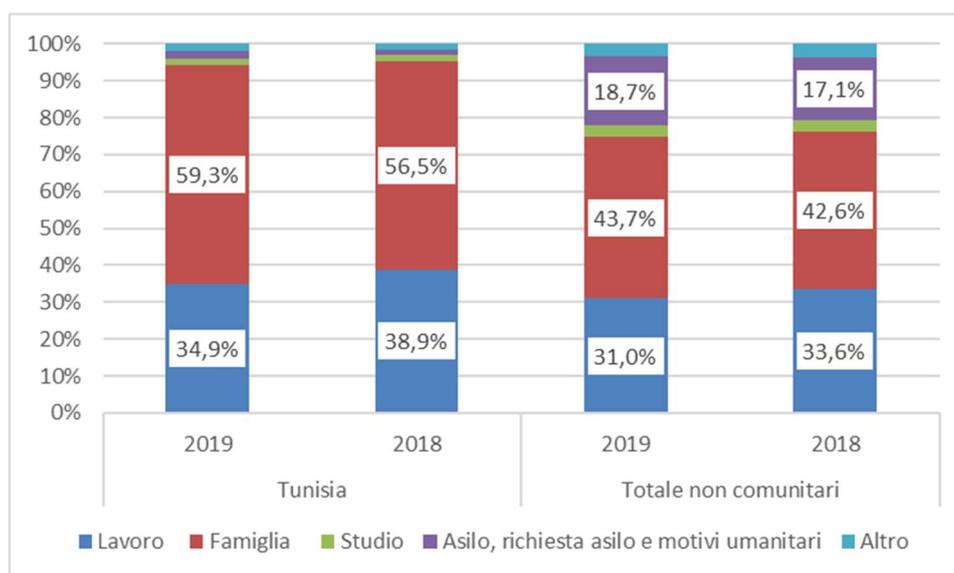
⁹ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il grafico 3 evidenzia come i motivi familiari rappresentino la principale motivazione di soggiorno in Italia anche per i cittadini tunisini, interessando il 60% circa dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. In riferimento alla comunità tunisina la quota di ricongiunti, tra i minori è pari a 89,8%.

I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 9.440 pari al 34,9%. I motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia all'1,8% dei cittadini tunisini titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo; solo il 2% è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre il 2,1% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, sono diminuiti del 6,9%. In particolare, si riduce la quota di titoli legati a motivi di lavoro (passati dal 38,9% al 34,9%), mentre l'incremento più significativo – in termini percentuali – riguarda i titoli legati ai motivi familiari, la cui quota aumenta di circa 3 punti percentuali (da 56,5% a 59,3%), seguiti dai motivi umanitari e asilo, che passano dall'1,4% al 2%. Sostanzialmente stabile la percentuale relativa ai motivi di studio.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità in esame l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia, di circa 16 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di tunisini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 2,6%; mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 2,2%.

3. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

Un'analisi dei dati disponibili sul mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità tunisine nel nostro Paese siano meno rosee di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con un minor tasso di occupazione e maggiori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati tunisini è quello di un soggetto maschile canalizzato verso il settore edile ed impiegato in lavori manuali specializzati.

La tabella 5 mostra infatti come il 51,3% della popolazione tunisina di 15-64 anni in Italia risulti occupata, un valore inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Anche l'andamento tendenziale dell'occupazione non mostra segnali particolarmente positivi: rispetto all'anno precedente il tasso di occupazione è diminuito dello 0,8% per la comunità in esame, a fronte di un aumento dell'1% circa relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 19,9%, valore sensibilmente superiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (14,3%). Risulta però positivo l'andamento tendenziale: rispetto allo scorso anno il tasso di disoccupazione della popolazione tunisina in Italia è in diminuzione (-1,7%), a fronte del calo più contenuto relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
Totale						
Tunisia	51,3%	-0,8%	35,9%	2,3%	19,9%	-1,7%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Tunisia	73,2%	1,8%	14,2%	-0,7%	14,5%	-1,6%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Tunisia	12,5%	-1,7%	74,3%	4,1%	51,4%	0,3%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di inattività tra i cittadini tunisini è pari al 35,9%, valore superiore di oltre 6 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

D'altronde, all'interno della comunità in esame, risulta significativamente superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza tunisina, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 47 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 74,4% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie)

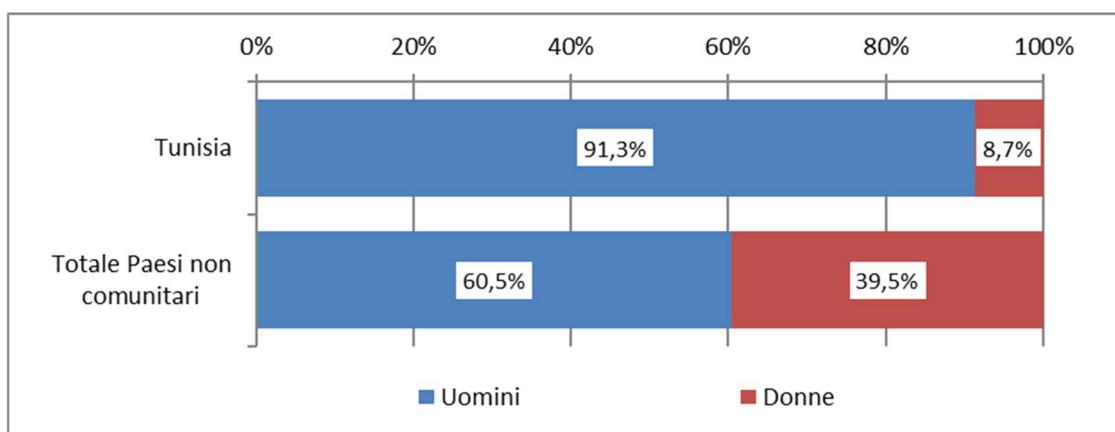
Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
Tunisia	25,6%	74,4%	46,5%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate proprio al minor coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti notevoli differenze tra il tasso di occupazione maschile (73,2%) e quello femminile (12,5%). A fronte di un valore per la componente maschile sostanzialmente speculare a quello registrato sul complesso dei non comunitari, lo scarto dalla media non comunitaria per il tasso di occupazione femminile risulta decisamente superiore (12,5% a fronte del 46,9%). La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile tunisina contribuisce a determinare un indice complessivo inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Segnali negativi arrivano anche da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato un decremento di 1,7 punti percentuali nell'ultimo anno, a fronte dell'aumento dell'1,8% registrato sull'indicatore relativo alla sola componente maschile. È il fenomeno della disoccupazione femminile a risultare, per la comunità in esame, nettamente superiore alla media non comunitaria, con un tasso pari al 51,4% a fronte del 17,1% relativo al totale delle donne non comunitarie. Anche lo scarto relativo al tasso di inattività femminile risulta molto significativo, superando i 30 punti percentuali (74,3% per le tunisine a fronte del 43,1% del totale delle non comunitarie).

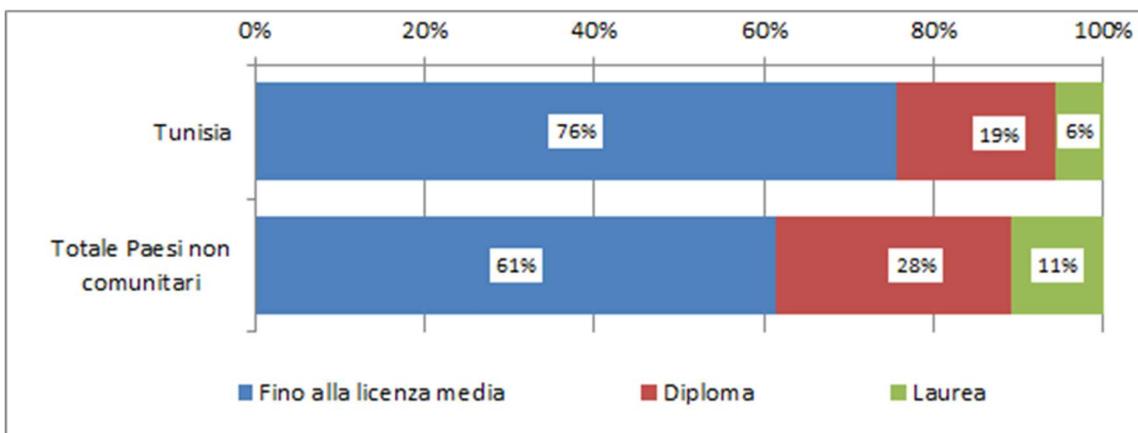
La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) conferma la residuale partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità: la quota femminile tra gli occupati di nazionalità tunisina è pari all'8,7%. Benché anche sul totale degli occupati non comunitari si registri una prevalenza maschile, la quota di uomini risulta inferiore di oltre 30 punti percentuali a quella rilevata tra i lavoratori appartenenti alla comunità in esame.

Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini tunisini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 5): tre quarti dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame hanno conseguito al massimo la licenza media (76%), valore superiore di 14 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, mentre un quarto circa possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 6% ha conseguito anche un'istruzione terziaria).

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2018



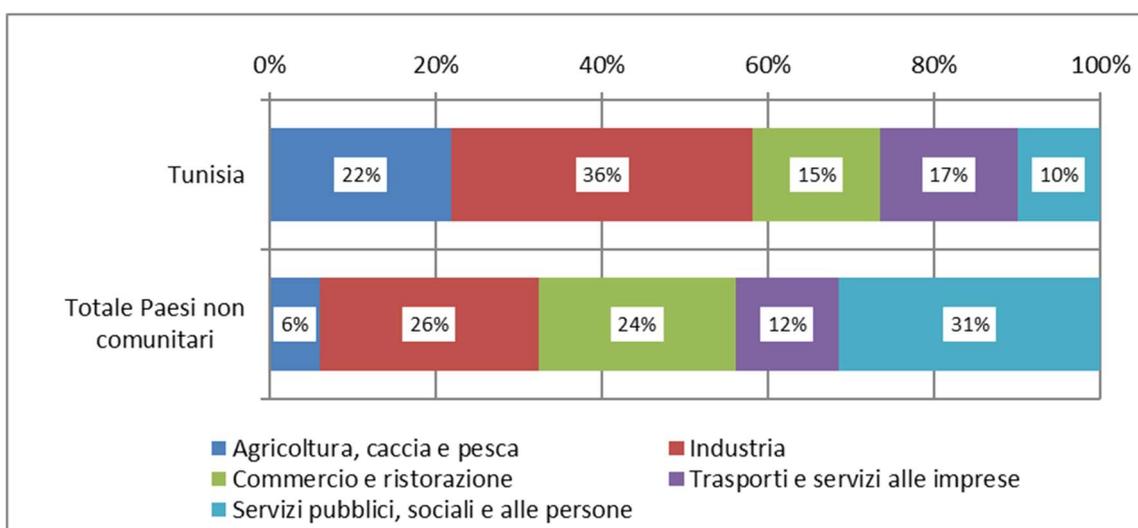
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore industriale, che risulta prevalente accogliendo complessivamente il 36% dei tunisini occupati in Italia, a fronte de 26% dei non comunitari complessivamente considerati. In particolare, è soprattutto il *Settore edile* a dare lavoro alla manodopera di origine tunisina, occupandone il 16,2%.

Significativamente superiore, rispetto alla media dei non comunitari, è anche la quota di lavoratori tunisini nel *Primario: Agricoltura, Caccia e Pesca* sono infatti il settore di impiego per il 22% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 6% dei non comunitari complessivamente considerati. Al contrario, i dati evidenziano lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (10%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (31%).

Rilevante anche la presenza tunisina nel settore dei *Trasporti e dei Servizi alle Imprese* che raggiunge un'incidenza del 17% (a fronte del 12% sul totale dei non comunitari).

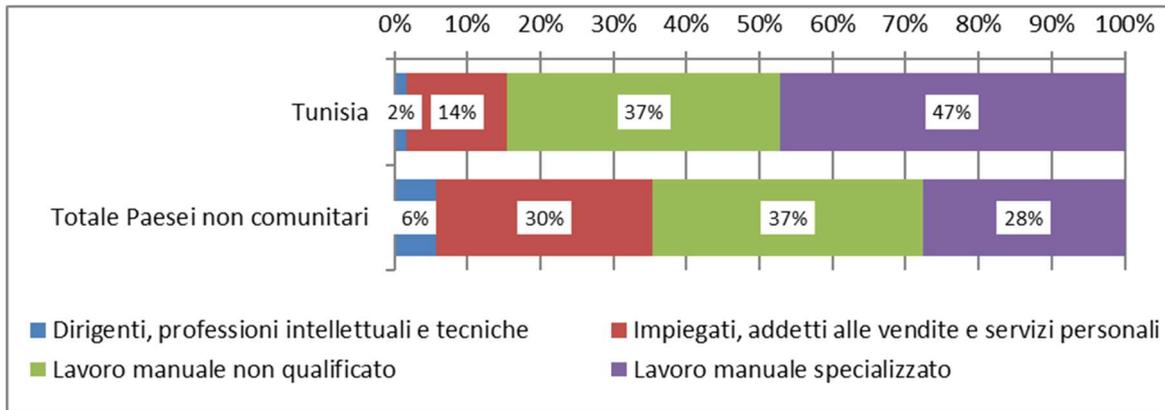
Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati tunisini del lavoro manuale specializzato, che coinvolge circa la metà dei lavoratori della comunità (47%), a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come lavoratori non qualificati (37%), valore equivalente a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel complesso. Solo il 14% degli occupati tunisini è impiegato, addetto alle vendite e servizi personali, mentre è pari al 2% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

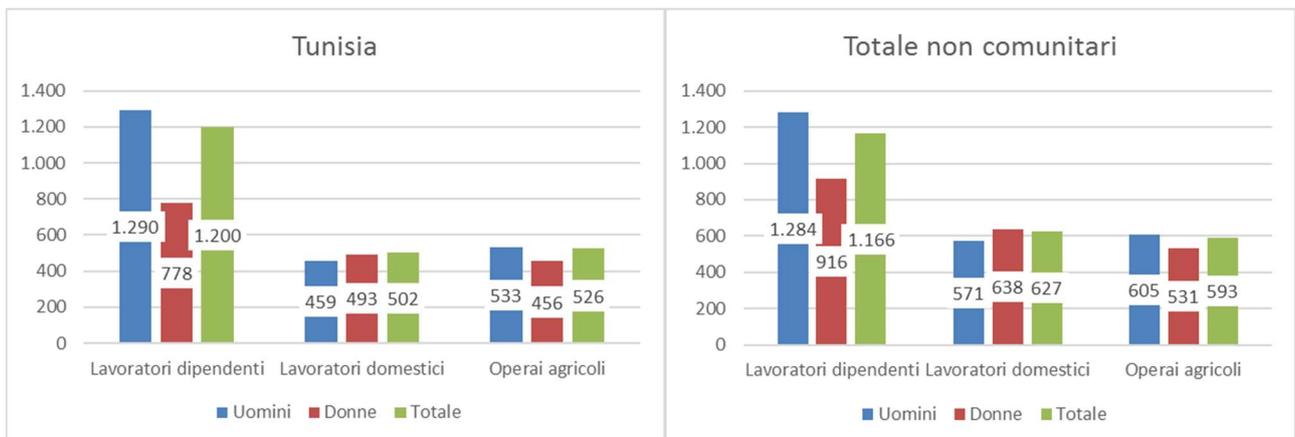
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l’analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza tunisina e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L’impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale hanno effetti positivi sul fronte reddituale: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili lievemente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 1.200 euro a fronte di 1.166. Nel caso degli operai agricoli, invece, la differenza risulta negativa e registra uno scarto di 67 euro. Anche per i lavoratori domestici lo scarto risulta negativo: i tunisini infatti guadagnano mediamente 125 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 512 euro. Il divario si attutisce nel lavoro agricolo, con uno scarto negativo di 77 euro, mentre diventa di segno opposto nel caso del lavoro domestico, dove le donne guadagnano mediamente 34 euro in più agli uomini.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell’ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹⁰ è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 47.246 le assunzioni effettuate nel 2018 relative a cittadini tunisini, pari al 3,2% circa dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità tunisina, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari all'84% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018, mentre poco più dell'11% delle assunzioni di lavoratori tunisini è relativa a contratti a tempo indeterminato. Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato, delle collaborazioni o di altre forme contrattuali (rispettivamente 1%, 0,4% e 3,2%, a fronte del 2,6%, 0,8% e 5,2% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari). Per i cittadini tunisini, tra il 2017 e il 2018, a crescere sono soprattutto i contratti di apprendistato e collaborazione, che registrano aumenti, in termini percentuali pari rispettivamente a +30,2% e +27,8%.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

Tipologia contratto	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	11,4%	-2,2%	24,6%	3,0%	1,5%
Determinato	84,0%	7,6%	66,8%	14,7%	4,0%
Apprendistato	1,0%	30,2%	2,6%	18,6%	1,3%
Collaborazione	0,4%	27,8%	0,8%	17,6%	1,8%
Altro	3,2%	13,5%	5,2%	16,5%	2,0%
Totale=100%	47.246	6,8%	1.466.745	11,7%	3,2%

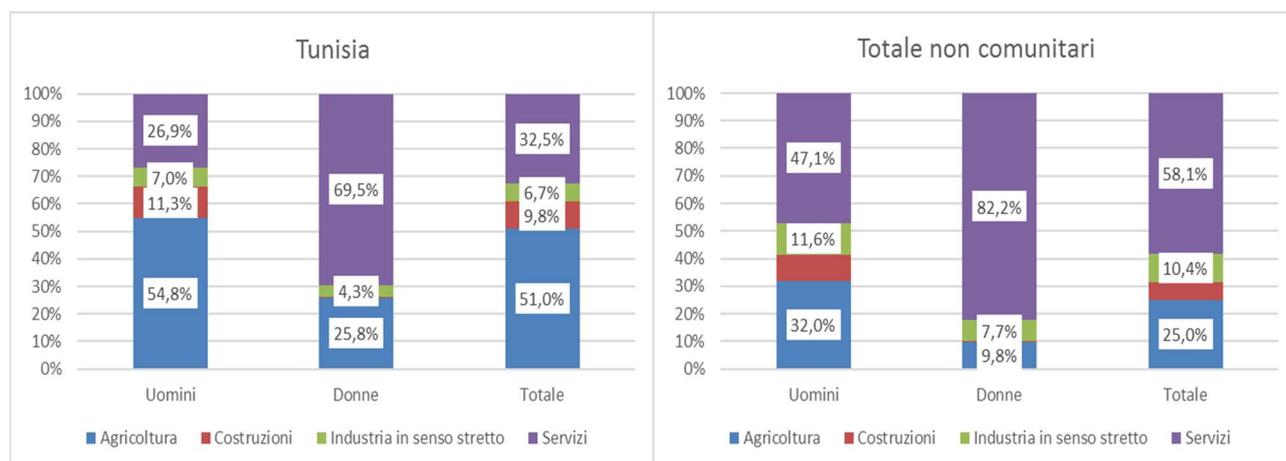
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

¹⁰ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori tunisini, ovvero una quota del 51%, ricade nel *Primario*, con un'incidenza significativamente più marcata rispetto al complesso dei non comunitari (25%), si tratta d'altronde, di uno dei settori che caratterizza storicamente l'occupazione tunisina nel nostro Paese. I *Servizi* rappresentano il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2018, interessando il 32,5% delle attivazioni a favore di cittadini tunisini, mentre rappresentano il 58,1% dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel *settore Industriale* è invece pari al 17% circa per la comunità in esame, dato equivalente a quello del complesso dei non comunitari. Spicca in particolare, il maggior peso del *Settore edile* rilevato tra i cittadini tunisini: 9,8% a fronte del 6,5%.

A conferma di un coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, decisamente inferiore a quello maschile, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano come solo il 13,3% delle assunzioni relative a cittadini tunisini riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 46% registrato complessivamente per i non comunitari). Il grafico 9 mette in evidenza, inoltre, come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade poco più di un quarto dei contratti di lavoro attivati per uomini tunisini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza prossima al 70%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (25,8%), avendo il settore industriale un peso piuttosto residuale per la componente femminile della comunità (4,7%).

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità tunisina mette in luce una marcata prevalenza di *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, che copre circa la metà delle assunzioni. Importante anche la percentuale di assunzioni per esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (7,7%). Le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono proprio quelle del comparto agricolo: i 22.862 contratti per cittadini tunisini assunti come *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde* rappresentano il 7% circa delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini non comunitari (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (51,8%) tra il *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* e tra il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (42%), mentre scende al di sotto del 30% nel caso degli *Esercenti e addetti alle attività di ristorazione*.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

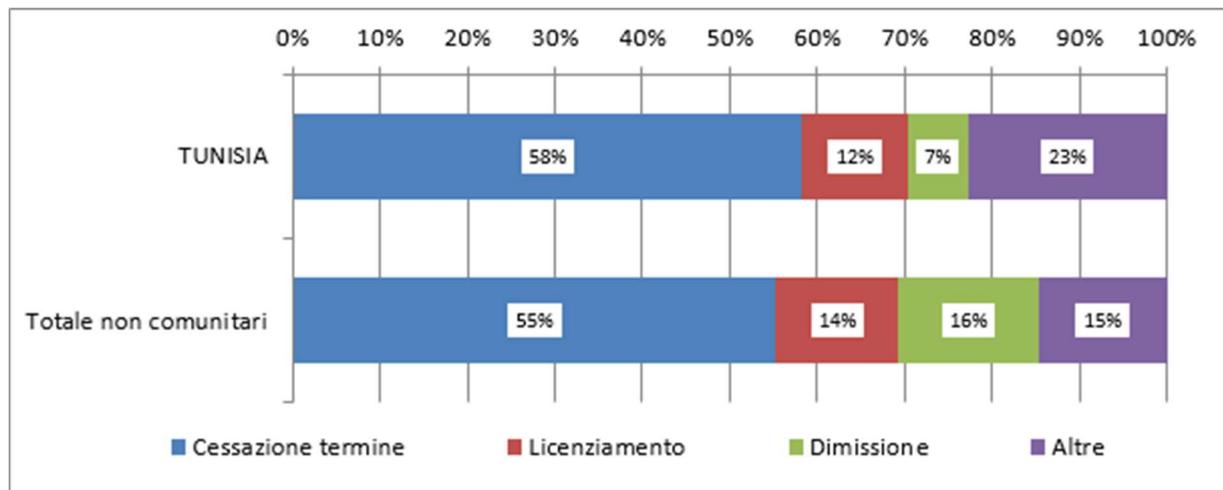
Qualifiche	Tunisia			Incidenza % sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	22.862	48,4%	6,3%	6,8%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3.635	7,7%	27,8%	1,9%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.683	5,7%	42,0%	1,8%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2.564	5,4%	0,0%	5,5%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2.560	5,4%	11,3%	2,8%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1.236	2,6%	0,2%	5,1%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	1.123	2,4%	-	4,3%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1.100	2,3%	17,1%	3,4%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	859	1,8%	0,5%	5,2%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	807	1,7%	51,8%	1,0%
Altre qualifiche	7.817	16,5%	-	-
Totale	47.246	100,0%	13,3%	3,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori tunisini sono 45.921, 1.325 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni rispecchia quella delle attivazioni.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 58% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 12% (quota inferiore di 2 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 7% del totale. Infine, sono significativamente superiori alla media dei non comunitari (15%) le cessazioni legate ad altri motivi, che riguardano il 23% dei rapporti di lavoro cessati per la comunità tunisina.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che **la** partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003), ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorio, grazie ai moduli UNISOMM¹¹. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 7.179 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 2,6%), un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,1% a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità tunisina si registra una composizione di genere ancor più squilibrata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, le donne coprono infatti una quota pari al 27,6% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,5%). Le donne tunisine, infatti, rappresentano solo il 2,2 delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018. Poco più del 13% delle assunzioni afferenti cittadini tunisini avvenute nel 2018, era relativo a rapporti di lavoro in somministrazione.

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Femmine	27,6%	18,5%	32,5%	-6,4%	2,2%
Maschi	72,4%	-5,7%	67,5%	-2,6%	2,8%
Totale=100%	7.179	-0,1%	275.779	-3,8%	2,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità tunisina si registrano 7.040 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 96% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

¹¹ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

In riferimento alla comunità tunisina si contano 481 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari all'1,4% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari. Rispetto all'anno precedente, il numero di tirocini attivati in favore di cittadini tunisini è aumentato del 13,2%, un dato superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto alla variazione sul totale dei non comunitari.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	4,2%	-33,3%	7,0%	7,3%	0,8%
Industria in senso stretto	18,1%	22,5%	19,8%	6,3%	1,3%
Costruzioni	2,9%	0,0%	4,7%	25,0%	0,9%
Altre attività nei servizi	62,0%	14,2%	54,7%	6,2%	1,6%
Commercio e riparazioni	12,9%	26,5%	13,7%	12,8%	1,3%
Totale=100%	481	13,2%	33.843	8,0%	1,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

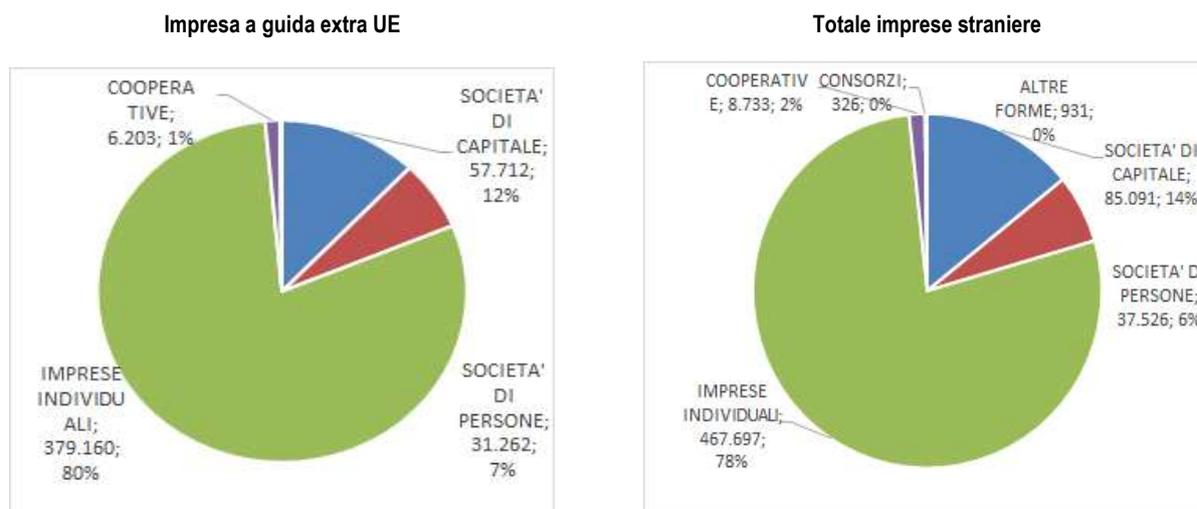
I Servizi diversi da *Commercio e riparazioni* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità in esame si registri un'incidenza superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (62% a fronte di 54,7%). Seguono *l'Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 18,1% di quelli attivati per cittadini tunisini, e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 12,9% di quelli che coinvolgono Tunisini (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera¹². Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2% (grafico 11).

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria.

L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, un numero in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-1%).

La comunità tunisina, quattordicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca all'ottavo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali; sono infatti 14.668 i titolari di imprese individuali di origine tunisina al 31 dicembre 2018, pari al 3,9% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari tunisini è rimasto perfettamente invariato.

Grafico 12 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)



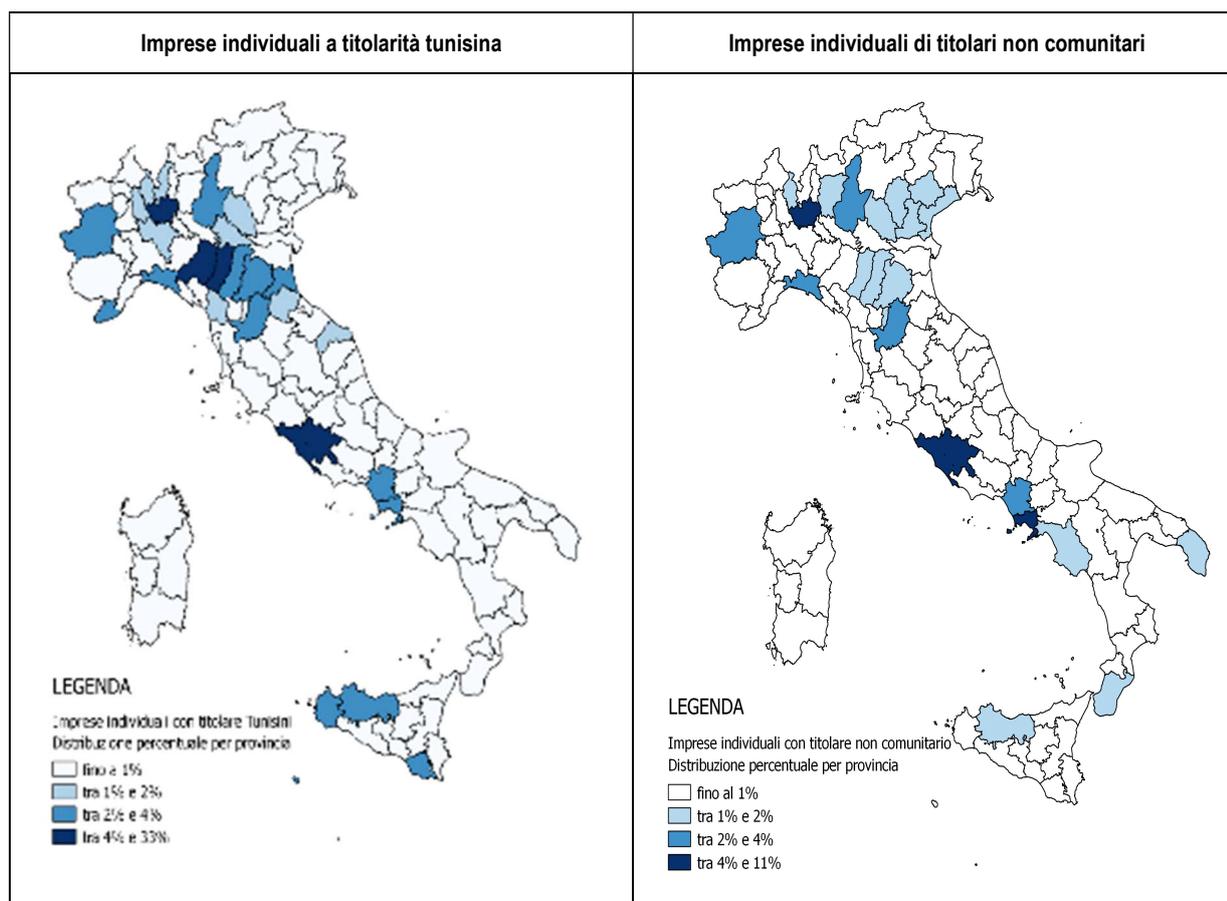
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina si rileva una prevalenza della componente maschile ancor più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,3%): gli uomini titolari di imprese sono 13.412 (91,4%), mentre le donne sono solo 1.256 (18,6%). L'analisi dell'ultimo biennio mette anche in risalto, un lieve decremento dell'impresa al femminile, rispetto all'aumento, seppur contenuto, dell'impresa maschile (+0,1%): il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è infatti passato dalle 1.256 del 2017 alle 1.248 del 2018 (-0,6%).

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio¹³. La prima regione di insediamento risulta l'Emilia Romagna, dove hanno sede 3.425 imprese guidate da cittadini tunisini (il 23,4% del totale), segue la Lombardia che accoglie 2.633 imprese afferenti alla comunità (il 18% del totale). Rilevante anche la quota di imprenditori tunisini presenti in Sicilia (1.378 imprese, il 9,4% sul totale). Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

Il dettaglio provinciale, evidenzia come la prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Tunisia risulti Roma, che ne ospita 875 (il 6%), seguita da Reggio Emilia dove hanno sede 873 imprese (il 6%), Parma (751 imprese, il 5,1% sul totale) e Milano (729 imprese, il 5% del totale). Colpisce come, nonostante la Liguria non figuri tra le prime regioni di insediamento delle imprese a titolarità tunisina, Imperia si collochi in quinta posizione per numero di imprese guidate da cittadini tunisini (con il 3,7%).

Mapa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

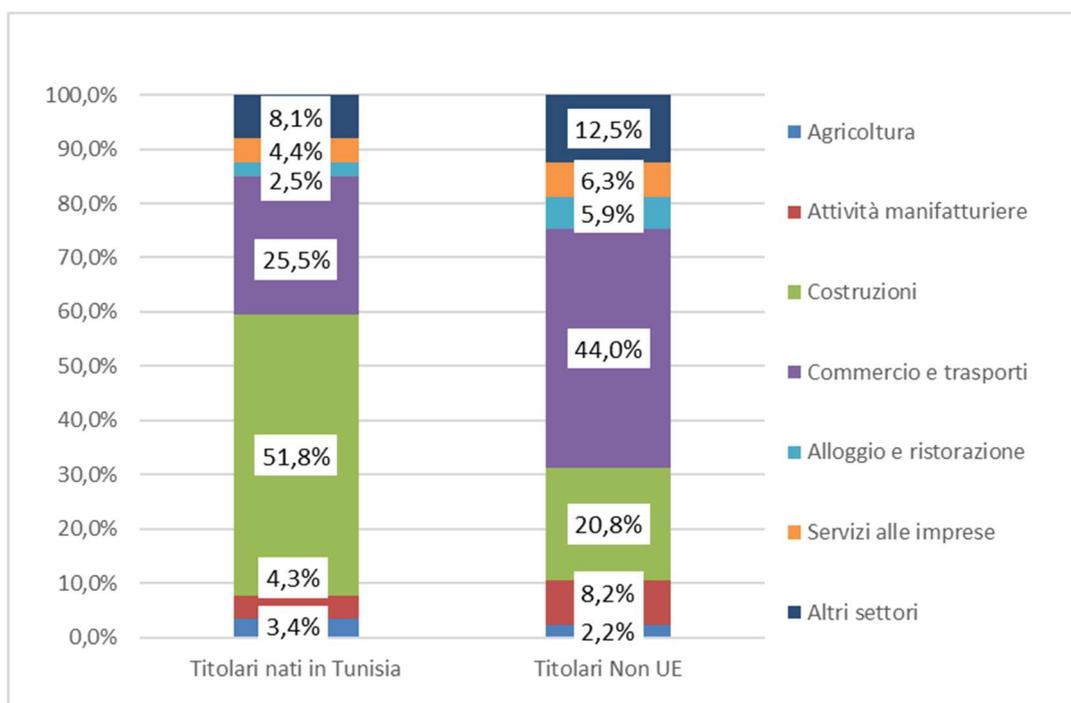
¹³ Cfr. par. 2.1

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del *Commercio e Trasporti* (44%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,9%) e *Agricoltura* (2,2%) (grafico 13).

Decisamente diversa la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Tunisia, che vede una netta prevalenza del settore edile (con un'incidenza del 51,8%): tale livello di specializzazione rappresenta un tratto caratterizzante della comunità in esame, cui infatti fa capo il 9,6% delle imprese non comunitarie del settore.

Secondo, per numero di imprese a titolarità tunisina, è il settore *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata dal complesso delle imprese di cittadini non comunitari (25,5% a fronte del 44%).

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹⁴), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹⁵, condizionate alla tipologia contrattuale e

¹⁴ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹⁵ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁶, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁷ - ASPI, MiniASPI¹⁸, Naspi¹⁹, Disoccupazione ordinaria²⁰, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.950 percettori di integrazioni, uomini nel 98,2% dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.810), mentre è pari a 140 il numero di percettori di CIGS. Circa il 4% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza tunisina.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151).

È di cittadinanza tunisina il 4% circa dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 18.422 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (oltre 9 mila) e Disoccupazione agricola (8.454). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, la cui prevalenza è massima tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola, uomini rispettivamente nel 98,5% e nel 92,6% dei casi. L'incidenza della comunità risulta decisamente elevata nel caso della disoccupazione agricola (9,8%), d'altronde, come specificato, il settore agricolo vede un forte coinvolgimento dei cittadini tunisini.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	99,0%	1,0%	1.810	3,8%
	CIGS (2018)*	87,9%	12,1%	140	0,3%
	Totale	98,2%	1,8%	1.950	3,8%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	98,5%	1,5%	66	3,9%
	ASPI (2018)*	87,9%	12,1%	33	1,9%
	Mini Aspi (2016)	80,0%	20,0%	20	3,3%
	Naspi (2018)*	80,3%	19,7%	9.849	2,7%
	Disoccupazione agricola (2017)	92,6%	7,4%	8.454	9,8%
	Totale	86,0%	14,0%	18.422	4,1%

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

¹⁶ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁷ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁸ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁹ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

²⁰ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

3.4.2 La previdenza

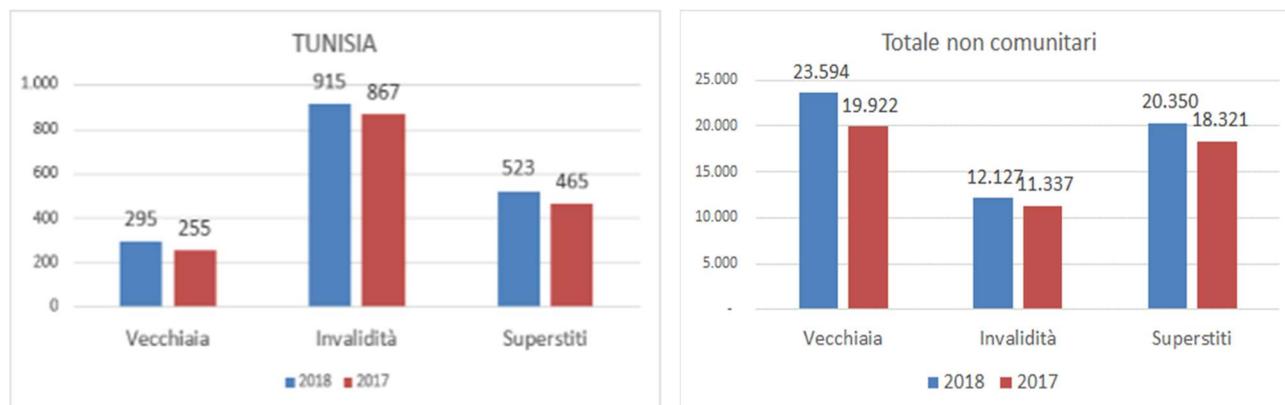
Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²¹.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2018 è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità tunisina, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni per invalidità, che raggiungono un'incidenza del 52,8%, seguite dalle pensioni per superstiti (30,2%), mentre una quota pari al 17% è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con 1.733 pensioni IVS, la comunità tunisina ha un'incidenza del 3,1% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalla Tunisia ha subito un incremento inferiore rispetto a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +9% a fronte di +13%. Per la comunità, in particolare aumentano del 16% (a fronte del 18% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni di vecchiaia.

Grafico 14 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per

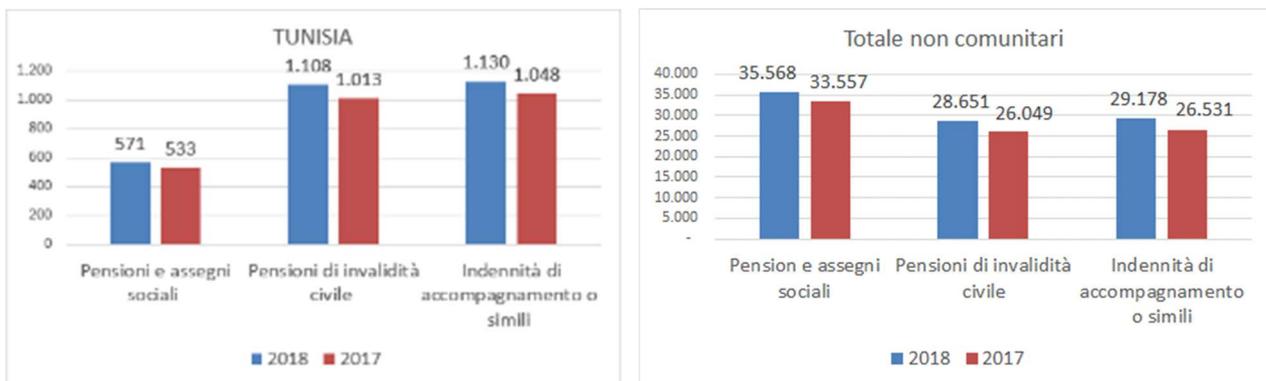
²¹ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

limiti di età raggiunti o per invalidità civile²²: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate), la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²³ e l'indennità di accompagnamento²⁴.

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali. Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento²⁵.

Sono invece 2.809 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità tunisina (il 3% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 40,2% dei casi di indennità di accompagnamento, nel 39,4% di pensioni di invalidità civile, mentre un quinto sono assegni sociali. Anche tra i cittadini tunisini aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+8,3% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 9,4% nel caso delle pensioni di invalidità civile, del 7,8% nel caso dell'indennità di accompagnamento e del 7,1% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

²² Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

²³ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²⁴ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

²⁵ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁶, l'indennità per il congedo parentale²⁷ e gli assegni per il nucleo familiare²⁸.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza tunisina sono state 372, ovvero l'1,3% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità tunisina il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 6,5% rispetto al 2017.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Tunisia	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	372	-6,5%	28.414	-7,6%	1,3%
Congedo parentale	896	11,3%	23.445	12,7%	3,8%
Assegni al nucleo familiare	12.836	3,6%	352.590	3,7%	3,6%
Totale	14.104	3,8%	404.449	3,3%	3,5%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 896 cittadini tunisini, pari al 3,8% dei non comunitari. Nel caso della comunità in esame si registra un aumento rispetto all'anno precedente dell'11,3%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

All'interno della comunità in esame, si contano 12.836 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,6%, il loro numero è aumentato del 3,8% rispetto al 2017.

²⁶ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁷ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁸ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri – CeSPI

Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio Paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di attribuzione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel Paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

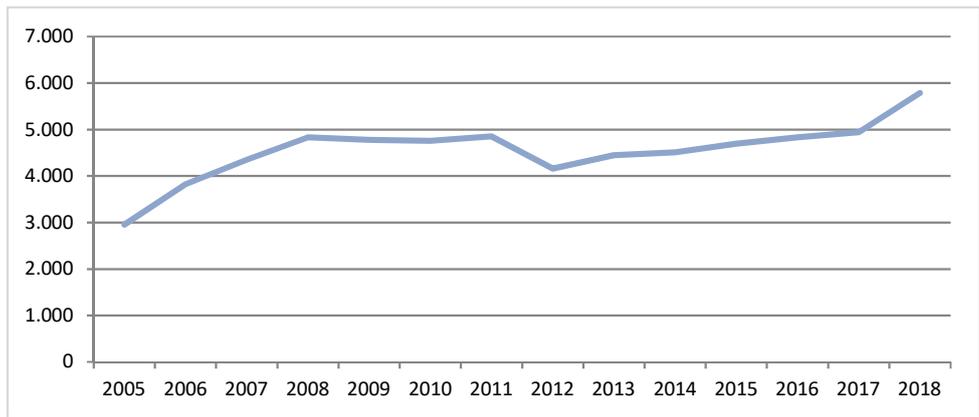
Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel Paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel Paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio Paese (immobiliare o finanziario).

Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un Paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 13). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

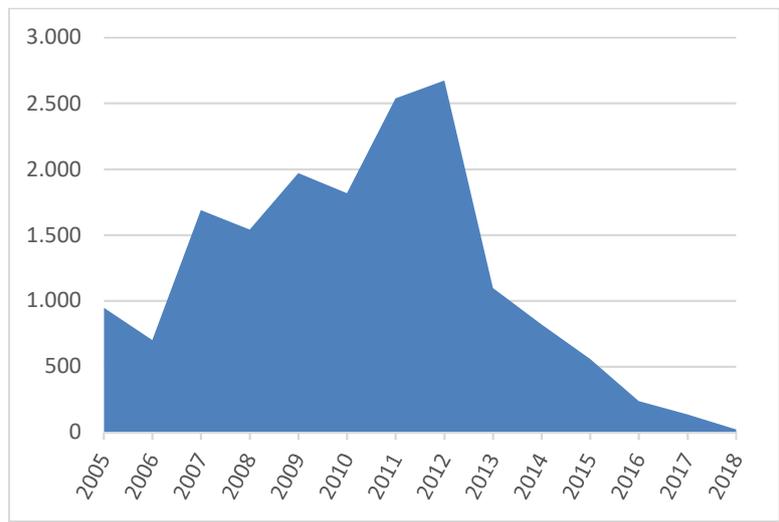
Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia (milioni di €) - Serie storica 2005-2018



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

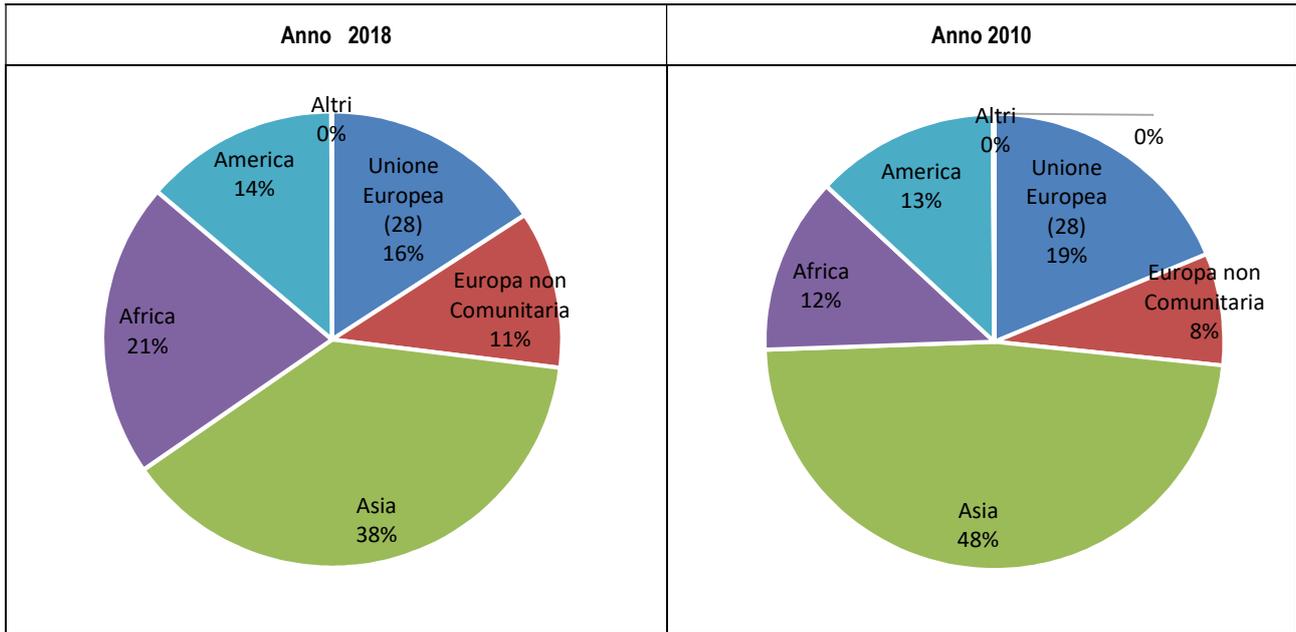
Grafico 17 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €) – Serie storica 2005-2018



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo Paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

	Tunisia	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Volume rimesse dall'Italia 2018	55,503 milioni di Euro	Lombardia 19%
Variazione % periodo 2017 -2018	+8%	Emilia Romagna 17%
Variazione % periodo 2010-2018	-29%	Sicilia 13%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	1,0%	
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	1,2%	

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Inclusione Finanziaria e accesso al credito

Tabella 14 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	76%
Percentuale adulti in Tunisia titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	37%

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁹

(**) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati World Bank Index

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

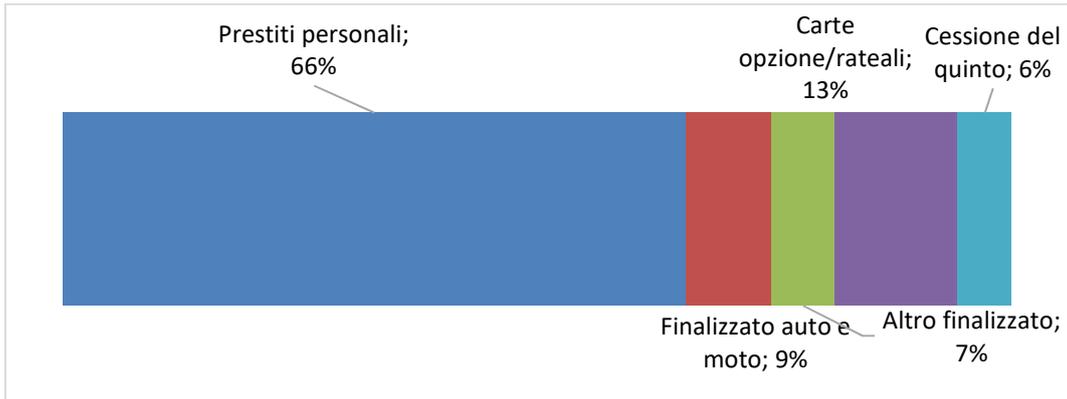
Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche³⁰: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine. In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo³¹, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

²⁹ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

³⁰ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

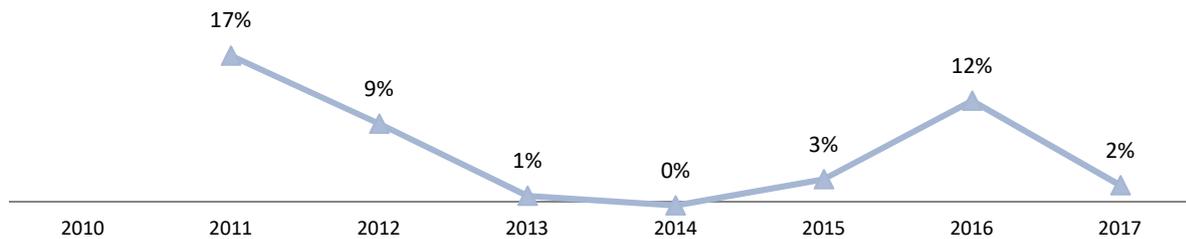
³¹ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Grafico 19 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 20 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

	Tunisia
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) - 2018	2%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	4%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	260€

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

	Tunisia
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	2%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	7%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	21%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo la comunità tunisina in Italia mostra importi medi significativamente inferiori al dato medio della clientela straniera non OCSE. Considerando che i tunisini in Italia rappresentano l'1,9% dei cittadini stranieri non OCSE residenti, i dati di incidenza del credito al consumo e dei mutui appaiono in linea con il dato relativo all'incidenza sulla popolazione di riferimento. Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni gli indicatori mostrano un ricorso non particolarmente significativo verso questo strumento, meno di un correntista su dieci è titolare di un mutuo, nonostante la comunità tunisina sia una comunità storica in Italia.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti, edizione 2019, intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che, senza prescindere dal quadro complessivo, colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, in alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili sono relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato è aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³²(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

³² I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono dedotti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³³ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³⁴ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³⁵.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³⁶ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁷ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³³ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³⁴ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³⁵ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³⁶ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁷ <http://www.migrantiefinanza.it>.

